

Rassegna Libri

Gustavo Corni e Christof Dipper (a cura di),
Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze
Bologna, il Mulino, 2006, pp. 731, € 43.

Francesco Carchedi e Enrico Pugliese,
Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania
Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2006, pp. 255, € 14.

I rapporti tra Italia e Germania negli ultimi anni sono diventati oggetto di un rinnovato interesse nei diversi campi scientifici. Le cause sono da ricercarsi nell'avvicendamento di due importanti cinquantenari celebrati a brevissima distanza l'uno dall'altro ed entrambi fondamentali per lo sviluppo della composizione della moderna società europea: da una parte, l'anniversario degli accordi bilaterali per lo scambio di manodopera firmati a Roma nel 1955 tra la Repubblica Federale Tedesca e l'Italia; dall'altra parte, solo pochi anni dopo, sempre a Roma, l'atto costitutivo del processo d'integrazione europea, il Trattato di Roma tra i sei paesi fondatori dell'Unione.

In quest'ottica, i rapporti tra questi due paesi fondatori della CEE, e specialmente tra i loro abitanti, hanno stimolato approfondimenti culturali, politici ed economici. Molteplici studi hanno ancora affrontato la lunghissima storia delle mobilità di lavoratori stagionali a cavallo tra Otto e Novecento; la migrazione, durante il periodo dell'Asse, e dopo l'armistizio, di oltre 700.000 mila lavoratori forzati e l'emigrazione di massa di manodopera negli anni sessanta e settanta fino ai nostri giorni.

Sembra giunto, quindi, il momento di studiare tutto ciò in una prospettiva capace di cogliere le relazioni strutturali tra un'ottica micro e una macrostorica, atta a valorizzare un processo d'integrazione europea che renda conto anche delle storie individuali di chi si è spostato alla ricerca di lavoro e di migliori prospettive di vita contribuendo a una effettiva integrazione culturale.

Il volume *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, curato da Gustavo Corni e Christof Dipper, è parte di un più ampio progetto dell'IRC-isig, l'Istituto storico italo-germanico di Trento sulle relazioni tra i due paesi. I 28 saggi che lo compongono si confrontano con la mobilità sia fisica, delle persone che migravano, sia delle idee, degli scambi culturali e scientifici tra i due paesi. Il libro fornisce un esauriente spaccato dei rapporti culturali, economici e politici tra la Germania e la Penisola negli ultimi due secoli.

Sarebbe inutile parlare delle strettissime relazioni tra Italia e Germania senza sottolineare l'importanza delle vie di collegamento tra due paesi non confinanti. La prima parte, dedicata ai mezzi di contatto e di trasporto, si apre con due saggi ricostruenti le fasi storiche che hanno caratterizzato le due assi alpine tra l'Italia e la Germania (il Brennero attraverso l'Austria e il San Gottardo in Svizzera). I contributi di Maddalena Guiotto e Konrad Kuoni analizzano le difficoltà politiche per la costruzione dei trafori, i sacrifici degli operai italiani e le loro misere condizioni di vita. Filippo Focardi, viceversa, attraverso le biografie dei giornalisti, si avvicina alla questione riguardante la dicotomica immagine stereotipata che gli italiani possiedono dei tedeschi. L'autore sottolinea, per mezzo del lavoro dei corrispondenti italiani in Germania tra il 1971 e il 1939, lo storico sentimento di ammirazione che si alterna o convive, con una forte diffidenza verso il popolo «germanico».

La seconda sezione si concentra sulla Germania come luogo di lavoro e, in quanto tale, di immigrazione. I friulani attraversavano le Alpi a cavallo tra il XIX e il XX secolo, in fuga da una regione poverissima, assunti da capuzzàt, caporali senza scrupoli, per lavorare nei laterizi bavaresi durante la stagione estiva (Karl Gattinger). Essi, però, non erano gli unici italiani in quei tempi a lavorare in Germania: tra il 1910 e il 1911 se ne contano 104.000, senza calcolare gli stagionali, esclusi dal fatto che i censimenti si svolgono in inverno. Le mete migratorie si spostano a nord verso la Renania e a ovest nelle miniere della Lorena. Al lavoro in fornace si aggiungono altre attività (René Del Fabbro): nelle miniere, nell'industria metallurgica e nei cantieri edili, per esempio innalzando edifici come la stazione di Lipsia. Inoltre vengono impiegati nella stesura dei cavi e nel livellamento delle strade. A partire dal 1916 con l'ingresso dell'Italia in guerra contro la Germania, vengono dichiarati inizialmente stranieri non graditi e – in seguito alla crisi economica del dopoguerra – il loro numero diminuisce drasticamente.

Bisognerà aspettare una ventina d'anni per vedere di nuovo crescere il contingente italiano. Dal 1938 al 1943, mezzo milione di italiani emigrano per motivi di lavoro in Germania nell'ambito degli accordi firmati tra il regime fascista e la dittatura nazionalsocialista (Brunello Mantelli). La manodopera italiana, a differenza delle altre nazionalità, viene ora impiegata perlopiù nel settore industriale e raggiunge un picco numerico con il reclutamento del 1941 nell'ambito della pianificazione dell'operazione Barbarossa. Sempre in quel periodo, per la prima volta, vengono istituite le commissioni tedesche per l'arruolamento dei lavoratori. Esse verranno riutilizzate una ventina d'anni dopo per reclutare la manodopera in seguito agli accordi bilaterali del 1955. Dal 1943, su richiesta impellente di Mussolini, gli italiani iniziano ad essere rimpatriati.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, la situazione cambia drasticamente e si inaugura il biennio più oscuro nella lunga storia delle relazioni tra Ita-

lia e Germania. I lavoratori italiani ora sono reclutati a forza. A loro, si aggiungono gli operai italiani impiegati in Belgio, Francia e nelle altre zone occupate. Nel frattempo, 600.000 militari italiani, deposte le armi, sono trasferiti in Germania dove – dopo un decreto di Hitler – perdono il loro status di prigionieri di guerra diventando «Internati Militari Italiani», non più protetti dalle convenzioni internazionali. Dal 1943 al 1945 il contingente di lavoratori italiani in Germania è stimabile intorno al milione di individui.

Nella quinta parte del volume, dedicata alla Germania come alleato e nemico di guerra, sono due i contributi che si soffermano su questa parte di storia semisconosciuta e sulle pesanti condizioni dei prigionieri italiani in Germania. Giovanna Procacci riporta le sofferenze dei prigionieri di guerra italiani in terra tedesca sottolineando i parallelismi tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. In entrambi i casi, è la fame il principale elemento che contraddistingue la reclusione. Di fatto, durante il primo conflitto, il governo italiano si rifiuta di inviare derrate alimentari ai propri soldati imprigionati a causa di un assurdo risentimento nei confronti di chi si era arreso e di una paura di ulteriori defezioni. Anche gli Internati Militari Italiani patiscono la fame senza potere contare su appoggi da parte del loro governo. Per il regime di Salò essi, rifiutando di collaborare con il nazifascismo, sono diventati traditori e non possono contare sull'aiuto di Mussolini. Il contributo di Gabriele Hammermann ricostruisce la storia degli Internati Militari basandosi in gran parte sulle testimonianze dirette di tre sopravvissuti.

Terminata la Seconda guerra mondiale, la Germania è ridotta in macerie e passeranno una decina di anni prima che il paese necessiti di nuovo di manodopera straniera. Nel 1955 attraverso gli accordi, proprio con l'Italia, si inaugura la nuova fase di migrazione per lavoro verso la Repubblica Federale. I saggi di Yvonne Rieker, Edith Pichler, Ingeborg Philipper e Roberto Sala forniscono una valida ricostruzione del movimento migratorio «rotatorio» dei *Gastarbeiter* italiani (lavoratori ospiti) a partire dalle procedure d'arruolamento e dal tentativo di controllo – presto abbandonato – attraverso le commissioni tedesche (Rieker). I contributi si soffermano sulle difficoltà di integrazione e di socializzazione, le dure condizioni di vita e le conseguenze psicologiche del modello di migrazione rotatoria. Sala esamina l'apporto dell'associazionismo italiano per gli emigranti, il ruolo dei patronati ACLI, l'assistenza della Caritas, così come alcuni programmi radiofonici alle prese con le domande dei nostri compatrioti. Anche la difficile condizione delle donne immigrate merita un proprio spazio: lacerate tra due modelli culturali, con la possibilità di lavorare, le responsabilità familiari e il desiderio di ritorno, le donne subiscono quasi più degli uomini le conseguenze psicologiche dell'emigrazione e la mancanza di riferimenti (Philipper).

Non mancano però neanche storie di successo: le vicende di artigiani e

sarti, la nascita dell'economia etnica (migranti che diventano importatori di vino e ristoratori), così come le mobilità a Berlino di «giovani ribelli», «postmoderni» e «nuovi mobili» (Pichler). Gli italiani influenzano così anche la popolazione tedesca cambiando radicalmente le loro abitudini alimentari: da iniziali consumatori di spaghetti liofilizzati «Mirakoli», i tedeschi si appassionano alla gastronomia italiana (Patrick Bernhard). La sezione sul lavoro si chiude con una raccolta di «ritagli» (Sala) tratti dalle pagine del *Corriere d'Italia*, storico settimanale (ora mensile) di matrice cattolica pubblicato nella Repubblica Federale Tedesca da oltre cinquant'anni.

La terza sezione del volume affronta lo scambio di idee culturali e scientifiche intercorso tra i due paesi a partire dall'Ottocento. Iniziando da un'indagine sui borsisti italiani, in Germania tra il 1861 e il 1915 per approfondire le discipline umanistiche e giuridiche (Francesco Marin), si arriva all'influenza delle correnti di pensiero tedesche sull'ambiente accademico, in particolare all'ascendente dello storicismo tedesco sugli storici italiani (saggio di Christoph Cornelißen). Le correnti di pensiero «tedesche» si inseriscono così nel dibattito storico scientifico fino ad allora orientato più verso la scuola francese degli *Annales*. I testi di Friedrich Meinecke, Max Ritter ma anche di intellettuali tedeschi come Max Weber e altri diventano così, a seconda della congiuntura politica, dei contraltari al pensiero «latino» francese. In seguito, causa la grande guerra, storici come Gioacchino Volpe e Pasquale Villari cercano di liberarsi dalla «servitù intellettuale» verso i tedeschi e perfino l'hegeliano germanofilo Benedetto Croce lascia trasparire una maggiore critica verso storici germanici come il Treitschke.

L'influenza della Germania sulle scienze coinvolge anche altre branche del sapere. In particolare il saggio di Ariane Dröscher ci offre uno squarcio nel legame tradizionalmente stretto tra l'Italia e la scienza tedesca attraverso le testimonianze storiche di numerosi soggiorni di ricerca in Germania da parte di medici e biologi italiani. Albrecht Bangert si interroga invece sull'influenza del design italiano nella società tedesca. Spiccano i nomi di Ettore Sottsass, Alessandro Mondini e Anna Castelli.

Di transfert culturale si occupa anche il contributo di Fiammetta Balestracci che ripercorre la storia delle edizioni dei libri italiani in Germania dal 1880 al 1945. *La cultura al di là del muro* (Magda Martini) analizza, invece, la storia degli scambi culturali tra l'Italia e la Repubblica Democratica tedesca ponendo l'accento sul ruolo del Centro «Thomas Mann» di Roma fondato nel 1957, una «sorta di consolato ufficioso» della DDR. Fatta eccezione per i cosiddetti «pellegrinaggi politici» di esponenti comunisti italiani, va data particolare attenzione ai nomi del pittore Gabriele Mucchi, del compositore Luigi Nono e soprattutto del regista Giorgio Strehler. Passando direttamente alla quinta sezione troviamo il saggio di Andrea La Bella, anch'esso dedicato alla DDR e ai rapporti con il

Partito comunista italiano. Si tratta di relazioni sostanzialmente imperniate sulla politica del comune alleato, l'Unione Sovietica, che, a partire dalla fine degli anni sessanta, cambiano impronta quando il PCI diventa un attivo sostenitore della «Ostpolitik» e del dialogo tra le due Germanie.

Tornando alla Repubblica federale (saggio di Carmine Chiellino), negli anni dell'emigrazione per lavoro dei «Gastarbeiter», nasce un gruppo di autori di origine italiana che per certi versi incarnano nella loro biografia e nella loro scrittura la complessa relazione tra il paese d'origine e quello d'accoglienza. Un gruppo di autori, capitanati da Franco Biondi e Gino Chiellino, fondano, assieme a immigrati dai più disparati paesi, l'associazione letteraria «Polykunst» allo scopo di far valere la voce dei migranti nel panorama culturale tedesco. Al di là dell'effettivo successo ottenuto, il progetto e il frutto del loro lavoro hanno il merito di denunciare le difficoltà e le frustrazioni dell'esperienza migratoria ed aprono la strada a una lunga serie di scrittori immigrati non solo italiani.

La quarta sezione del volume si concentra sulla storia dei rapporti economici che intercorrono tra l'Italia e la Germania. Roberto di Quirico ripercorre le vicende degli istituti finanziari italiani in terra tedesca, dall'Unità nazionale all'integrazione europea, distinguendo tre fasi storiche: dall'unificazione nazionale alla Prima guerra, in cui la presenza italiana è trascurabile e subalterna; dalla Prima alla fine della Seconda guerra mondiale, in cui vige un rapporto di complementarità; infine, dalla ricostruzione ai giorni nostri, nei quali l'ambito sovranazionale dell'Unione Europea riveste un ruolo di primaria importanza.

Nel saggio successivo (Peter Hertner) vengono presi in esame tre casi di investimenti diretti italiani avvenuti tra gli anni sessanta e gli anni novanta: il successo della Ferrero nella Repubblica Federale Tedesca, l'acquisizione da parte della Fiat della Klöckner-Humboldt-Deutz (KHD) di Colonia e la nascita dell'Iveco, e il fallito tentativo da parte del gruppo Riva di acquisire dall'istituto per l'amministrazione fiduciaria le acciaierie di Henningsdorf e Brandenburg (ex imprese statali della DDR).

Altro fattore economico di rilevanza tra i due paesi è il turismo. I visitatori tedeschi in Italia sono stati studiati fin dai tempi di Goethe. Poco si sa invece del flusso opposto: il turismo italiano in Germania. Il saggio di Alessandra Ferretti tenta di colmare questa lacuna mostrando come la terra tedesca fosse una meta fin dagli inizi del turismo moderno e spiega come gli italiani a partire dalla fine degli anni ottanta avanzino dal quattordicesimo al terzo posto nella statistica tedesca del turismo straniero (oltre un milione di turisti italiani visitano la Repubblica Federale ogni anno).

La sezione finale dedicata alla Germania come alleato e nemico politico militare, di cui abbiamo già citato diversi saggi (Procacci; Hammermann; La Bella), si occupa dei difficili rapporti tra i due paesi nei momenti più bui della loro storia comune. L'ottimo saggio di Wolfgang Schieder offre uno scor-

cio nel periodo che precede la presa di potere di Adolf Hitler. A questo scopo, l'autore recupera la biografia di Sergio Renzetti, fascista, agente segreto e amico intimo di Goering e del gotha nazista impegnato nello stringere rapporti tra la destra tedesca più oltranzista e il regime fascista di Roma. La scoperta di questo personaggio, che fece da tramite tra Hitler e Mussolini prima della presa di potere del 1933, dimostra come l'indagine storica possa ancora svelare dettagli assai importanti per comprendere quel particolare periodo storico e le relazioni tra i due paesi in questione.

Bernd Roeck conclude la rassegna di saggi riassumendo i vari aspetti toccati dal volume e ribadendo come i rapporti scientifici e culturali tra Italia e Germania siano sempre stati pesantemente condizionati dall'atmosfera politica dei tempi che correvano. L'autore si avvicina all'esempio di Nietzsche e della sua ricezione in Italia attraverso D'Annunzio, i futuristi e lo stesso Mussolini. Viceversa, merita una citazione anche Emilio Vedova, uno dei pochi artisti italiani che conosce a fondo la Germania attraverso la «città isola» di Berlino Ovest.

Il volume si chiude con una copiosa bibliografia ragionata, curata da Andrea Hinrichs.

Il libro *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, a cura di Francesco Carchedi ed Enrico Pugliese, trae spunto da un omonimo convegno svoltosi al Goethe-Institut di Roma nel febbraio 2005. Come si evince dallo stesso titolo, il volume si occupa dell'emigrazione di massa degli italiani verso la Germania a partire dagli accordi bilaterali del 1955.

Ed è proprio il primo contributo di Pugliese a proiettarci nel vivo della questione sintetizzando i quesiti approfonditi poi nei restanti saggi: dal bisogno di manodopera della Germania, al modello di «migrazione rotatoria», dalla progressiva libera circolazione, al problema della mancata integrazione delle nuove generazioni nel paese che – con le parole di Max Frisch – «voleva braccia, ma ad arrivare furono uomini». Sonja Haug divide la migrazione degli italiani in Germania in cinque fasi, passando dal reclutamento iniziale, attraverso la migrazione lavorativa, la migrazione al seguito delle famiglie, i ricongiungimenti e le reti di contatto sociale, fino al trasferimento definitivo. Parallelamente pone l'accento su due aspetti integratori a prima vista in controtendenza: da una parte i numerosi matrimoni misti, dall'altra parte, l'insufficiente integrazione scolastica delle nuove generazioni.

La città di Wolfsburg, sede della Volkswagen, è diventata un modello di riferimento per l'analisi della migrazione italiana in terra tedesca. Anne von Oswald presenta un'analisi della politica aziendale della casa automobilistica confrontandola con il punto di vista degli italiani che vi lavoravano. La studiosa conclude avvertendo dell'errore di voler dare all'esempio di Wolfsburg una valenza generale essendo le politiche aziendali sull'assunzione di manodopera

in Germania tutt'altro che univoche. Attraverso il memoriale di un metalmeccanico italiano (Mario D'Andrea, pubblicato interamente nell'appendice del volume), Peter Kammerer svela i disequilibri del modello d'immigrazione rotatoria. Partendo dalla prassi del reclutamento e delle condizioni in fabbrica, l'autore rivela pratiche di disumanizzazione del lavoro e soprattutto l'esclusione dalla rappresentanza sindacale dei migranti. Emblematico risulta, in questo senso, l'espulsione del metalmeccanico D'Andrea dal sindacato IG-Metall.

La fine dell'epoca fordista muta il quadro della migrazione in Germania, sia per ciò che riguarda i nuovi arrivati, sia per le seconde generazioni nate all'estero dopo gli anni sessanta. Essi iniziano a sfruttare le nicchie economiche lasciate vacanti dalla società tedesca e si sviluppa così «l'impresa etnica» in virtù degli spazi transnazionali schiusi (Ursula Apitzsch). Ciononostante permane una situazione di svantaggio per gli italiani: non solo circa la metà delle imprese autonome fallisce, ma, oltre a questo, i giovani italiani continuano a far registrare un bassissimo tasso di scolarizzazione.

Sempre di seconde generazioni si occupa il saggio di Maria Immacolata Macioti che si avvicina alla questione dell'integrazione paragonando una ricerca qualitativa sui giovani italiani condotta dall'IREF (per conto del Ministero per gli affari esteri e del Consiglio Generale Italiani all'estero nel 2003) con i racconti di una ragazza e un ragazzo italiani nati e cresciuti in Germania. Secondo le osservazioni dell'autrice continuano a sussistere una serie di difficoltà nel vivere tra due culture che vanno dall'idealizzazione del paese d'origine al rifiuto della società italiana. Francesco Carchedi ripercorre la storia dell'emigrazione tra Valva e i paesi limitrofi della Piana dell'Alto Sele in provincia di Salerno verso Rosdov, cittadina tedesca vicino a Darmstadt. La classica catena migratoria instauratasi tra i due paesi (nonostante i numerosi rientri) continua a stimolare un flusso di giovani a testimonianza dell'esistenza di spazi transnazionali ormai consolidati.

Il saggio «Le origini e le destinazioni degli italiani in Germania» (Frank Heins) offre un'utile panoramica sulla distribuzione territoriale delle comunità italiane in Germania e dei luoghi di provenienza e confronta i dati tedeschi con quelli italiani.

Il contributo di Corrado Bonifazi, invece, sposta l'asse della discussione sull'attualità ripercorrendo e paragonando le politiche migratorie italiane del dopoguerra a quelle regolanti l'immigrazione contemporanea. L'emigrazione italiana, diritto sancito dall'articolo 35 della Costituzione, veicolata attraverso le istituzioni e regolata attraverso precisi accordi bilaterali allo scopo di tutelare gli italiani all'estero, si trova così contrapposta alle prassi che dovrebbero disciplinare i flussi odierni in entrata. Di fatto, l'Italia e gli altri paesi mediterranei hanno mostrato continui ritardi nella legislazione sui flussi migratori e hanno dovuto fare sempre più ricorso a procedure di regolarizzazione straordinaria.

Luigi Ferrajoli insiste su questo versante e pone l'accento sulla contraddizione tra la storia e i «valori» dell'Europa (uguaglianza, dignità della persona, diritti umani e così via) e le politiche di esclusione e repressione del processo migratorio praticate dagli stati membri dell'Unione. La tesi del saggio sostiene un'interazione tra le legislazioni che «escludono» il migrante e gli umori razzisti e xenofobi della popolazione europea troppo spesso assecondati dal legislatore.

Il volume si chiude con tre interventi (Fiorenza Colonnella, Angelo Negrini, Franco Narducci) tesi a ricapitolare i problemi e le questioni irrisolte.

In appendice troviamo il già citato memoriale del metalmeccanico Mario D'Andrea e il testo del decreto per l'attuazione degli accordi bilaterali del 1955 tra Italia e Germania.

In conclusione, i due volumi in questione sono validissimi strumenti per approfondire la storia dei rapporti tra i due paesi. Il libro curato da Corni e Dipper esamina un periodo storico assai più lungo, mentre il volume a cura di Carchedi e Pugliese si concentra solo sugli ultimi cinquant'anni. Entrambi, però, si inseriscono pienamente e con forza in un dibattito europeista che non ha timore di studiare anche le pagine più dure e meno conosciute della storia delle relazioni tra i due paesi. Del resto, solo affrontando anche i nodi irrisolti del passato e del presente, si può incrementare e accelerare la dinamica integratoria europea dando anche il giusto peso alla storia migratoria, ai sacrifici e ai successi degli italiani in Germania.

Alvise del Pra'

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Paola Corti, Università di Torino; Francesco Durante, Università di Salerno; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Genova.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 - Telefax 011 6500543

Questo numero è stato realizzato con un contributo della Compagnia di San Paolo.

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che foriscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.